

LA SALITA AL MONTE

INCONTRO DI JEAN-MARIE BENJAMIN CON PADRE PIO DA PIETRELCINA
MARZO 1968

Parigi 1968

Essere ragazzo nel marzo 1968, a Parigi, aveva qualcosa di un po' surrealistico. I miei amici, soprattutto quelli che frequentavano l'università, volevano cambiare il mondo, la società, le mentalità, dicevano di preparare una specie di "rivoluzione". Quello che fu il famoso maggio del '68.

La loro "Rivoluzione" a me, a dire il vero, faceva un po' ridere. Infatti, fu più un importante cambiamento di società che una vera "rivoluzione". Invece, per me il 1968 fu una vera e propria rivoluzione. Una rivoluzione interna, spirituale, quella dello spirito. Un colpo nell'anima che ti cambia la vita per sempre.

Avevo festeggiato a Parigi la mia ventesima primavera, tutto sicuro di me, con il minimo di arroganza necessaria per non disperare di sé stessi, affrontando con ottimismo il difficile mondo della musica, delle case discografiche, degli editori, un mondo artistico che non ti regala niente. Comunque, con l'aiuto della Provvidenza e di alcune persone di buona volontà, avevo registrato due dischi e lavoravo alla composizione della mia prima sinfonia. Scrivevo, infatti, arrangiamenti per cantanti e musica leggera, ma volevo fare musica classica.

Era difficile, nel mestiere artistico, guadagnarsi il pane quotidiano. Suonare il pianoforte e la chitarra in alcuni cabaret di seconda categoria, fino a tarda notte, correre agli appuntamenti per tutta la mattinata, comporre canzoni da proporre ad artisti più o meno conosciuti: se non ci si dava da fare, era meglio cambiare subito mestiere e buttare le ambizioni nel cestino.

In mezzo a mille e un problema da affrontare, immerso nel caos della capitale francese, tra l'agitazione dei sensi e la voglia di vivere a duecento all'ora, ero molto più preoccupato di fare carriera e di tirare avanti che a meditare sul senso della vita, sulla salvezza dell'anima o sulle proposte di una Chiesa che comunque non frequentavo più da tempo.

Ogni tanto però, per riprendere fiato, entravo in una chiesa. Mi piaceva il suo silenzio, quell' odore di incenso freddo, gli occhi aperti a contemplare questo universo di statue accarezzate da timidi raggi di luce gialla. Alcune volte la chiesa era totalmente vuota, senza nessuno. Ma anche vuota, si sentiva una presenza, una presenza invisibile che non potevo spiegare.

Con il tempo, mi venne una forte voglia di letture spirituali. Avevo sentito parlare di uomini di grande mistica, in India. Andai a comprare qualche libro: Aurobindo, libri difficili ma interessanti, poi i *"Pellegrinaggi di Rhamdas"*. Molto bello, anche commovente. E' l'autobiografia di un uomo del nord dell' India, sposato con figli, il quale un giorno lascia tutta la sua famiglia per trovare Dio. Partì senza nulla in tasca, attraversando a piedi il Paese. Più leggevo e più mi facevo domande: perché l'uomo, per salvarsi, deve fare penitenze, trascurare il suo corpo, non essere abbattuto dinanzi alla sofferenze umana, ai poveri, ai disabili? La risposta che trovavo negli scritti di queste testimonianze, della loro religione, è che ognuno di noi deve subire il proprio karma per "pagare" gli sbagli delle vite precedenti. Così, mi dicevo, non può mai finire di "pagare", perché in ogni vita commetterai nuovi sbagli, altri peccati che dovrai "pagare" in altre vite, e così via. Poi, come fa un individuo a salvare se stesso? Con la sola penitenza e la mortificazione! E chi si salva? Solo dopo il mio incontro con Padre Pio, cominciai a capire che non è l'uomo che si salva da solo facendo tanti sacrifici per innalzarsi verso Dio, è al contrario Dio che chiama e poi che viene all'uomo, con Gesù Cristo che ci prende per mano per salvarci. Lui, scende verso di te e poi tu, seguendo i suoi insegnamenti, sali insieme a Lui. E' Dio, nell'incarnazione di Cristo, per mezzo della Chiesa e dei sacramenti che ti fa salire verso di lui. Tra gli altri libri mi venne allora voglia di rileggere il Vangelo. Una frase di Cristo mi colpì particolarmente: *"senza di me non potete fare nulla"*. Questa frase mi colpì, senza però che io riuscissi a capirla totalmente. Mi dicevo: io faccio quello che voglio, quando voglio e come voglio, perché allora dice: *"senza di me non potete fare nulla"*?

Meditavo dunque su questa miscellanea di spiritualità induista insaporita di Vangelo quando un giorno –uno di quei giorni che trovi ordinario e durante il quale pensi che non ti succederà niente di particolare- che proprio si aprì la prima pagina di un nuovo capitolo della mia vita.

Una sera del febbraio 1968, i genitori di un cantante francese della mia età, Pascal, mi invitarono a cena per festeggiare l'uscita del suo primo disco per il quale avevo scritto gli arrangiamenti e diretto l'orchestra per le registrazioni. La mamma di Pascal era seduta in fronte a me e dietro di lei c'era una biblioteca. Lì era appoggiato un libro sulla cui copertina c'era il viso di un frate francescano e sopra la foto un nome: Padre Pio da Pietrelcina.

C'era nello sguardo di questo frate qualcosa che mi attirava. Un qualcosa di attraente che non saprei spiegare. In mezzo alle pause della conversazione o approfittando di una distrazione della mamma di Pascal portavo il mio sguardo verso il libro. Accorgendosi della cosa, la signora girandosi verso la biblioteca capì che ero incuriosito dalla figura di Padre Pio. Mi disse:

- *Stai guardando questo libro?*

- *Sì*, risposi un po' imbarazzato, ma non troppo.

- *E' un libro sulla vita di un frate italiano, un cappuccino, che vive nel sud dell'Italia. Questo frate fa delle cose mai viste fino ad oggi.*

- *Ah sì! Feci incuriosito. E cioè?*

- *Legge nel pensiero, sa tutto della gente che lo viene a trovare, la loro vita passata, il presente ed anche il futuro*, rispose la donna tranquillamente, come se fosse del tutto normale.

- *Lui sa le cose che uno ha fatto, senza conoscerlo?* Risposi incredulo.

- *Molto di più*, riprese la signora divertendosi (senza troppo mostrarlo) vedendo sulla mia faccia un' espressione di forte incredulità, *molto di più*, riprese, *fa anche delle bilocazioni.*

Cos'è?

- *E' la facoltà di trovarsi in un altro posto da dove sei, anche a centinaia o migliaia di chilometri da dove sei fisicamente e di apparire, parlare con altre persone, anche di toccarle. Sei nello stesso momento presente con il corpo in due posti diversi, anche molto distanti.*

- *Magari, avessi anch'io questo dono, con tutto quello che ho da fare!*- risposi con un sorriso. -*Com'è possibile?*- ripresi più seriamente, in preda ad un' agitazione che mi faceva tremare il sedere sulla sedia.

- *E' dimostrato, ci sono centinaia di testimoni. Sono cose che accadono ogni giorno a San Giovanni Rotondo da oltre cinquanta anni.*

- *Dove?*

- *A San Giovanni Rotondo, un paesino del sud dell'Italia dove c'è il convento dei frati cappuccini dove vive Padre Pio.*
- *Da cinquanta anni. Ma quanti anni ha?*
- *Oltre ottanta. Ed è ancora vivo.*

Si fece un momento di silenzio. Pascal ascoltava senza dire nulla e suo padre, ogni tanto, faceva un segno con la testa per approvare quello che diceva sua moglie. Un po' per accontentare la mia curiosità, un po' per rompere il silenzio, la signora si alzò per prendere il libro e presentarmelo dicendo:

- Ecco, se lo vuoi leggere, te lo presto. E' un libro scritto da una polacca, Maria Wynoska. Lei aveva un cancro ed era condannata. Ha diversi figli. Lei conosce Padre Pio da molti anni. Un giorno, negli anni cinquanta, se ricordo bene, sapendo che era condannata e che non avrebbe vissuto ancora a lungo, decise di andare a trovare Padre Pio. A termine dell'incontro, Padre Pio le disse che avrebbe pregato per Lei e di aver fiducia nella misericordia del Signore. Tornata in Polonia il cancro sparì. Era totalmente guarita. I medici non lo potevano credere, però la sua guarigione era ben reale e completa.

Presi il libro. C'era in me un insieme di ammirazione, di diffidenza, di curiosità e voglia di saperne di più. Tornato a casa, lessi il libro per tutta la notte, fino alle prime luci dell'alba. Poi mi addormentai.

Mi alzai nel primo pomeriggio. Avevo perso diversi appuntamenti, ma quello della sera precedente, con Padre Pio, grazie a Dio, non me l'ero perso. Avevo la testa piena dei suoi miracoli, dei suoi carismi e doni straordinari, della sua sofferenza, della sua pazienza, con tanta disponibilità per gli altri. Come possono accadere queste cose, mi chiedevo? Perché non ne parlano? Sarà vero tutto questo? mi chiedevo. Non è possibile far finta per cinquant'anni! Volevo saperne di più. Dovevo decidere: o andare avanti senza tener conto della realtà dell'esistenza di un Padre Pio e della sua opera, o non perdere l'occasione, fin quando era vivo, ed andare a trovarlo, a vedere sul posto, a rendermi conto personalmente se fosse una truffa o veramente una cosa seria. Decisi così di partire per l'Italia. Andai in una libreria a comprare un dizionario francese-italiano, perché non sapevo una parola di italiano ed era la prima volta che andavo nel Bel Paese. Ne ero tutto eccitato. Dopo la libreria corsi alla stazione a comprare un biglietto per il treno per Roma. Prima di partire chiamai alcuni amici:

- *Dove vai?*
- *In Italia.*
- *Come in Italia? Cosa vai a fare in Italia?*
- *A vedere un frate cappuccino.*
- *A vedere un frate cappuccino? Ma sei diventato matto?*
- *No, sto bene.*
- *Ma cosa ha di particolare questo frate? Cosa fa di speciale?*
- *Ti spiegherò dopo.*
- *Ma stai scherzando o sei serio? Lo sai cosa si sta preparando a Parigi, un vero casino. Vogliono mandar via De Gaulle. Alla Sorbone stanno organizzando scioperi e proteste per scatenare una rivoluzione, dobbiamo cambiare le cose e tu mi stai dicendo che vai a vedere un frate in Italia. Sei proprio speciale tu, veramente!*
- *Senti, io vi lascio alla vostra rivoluzione e io mi occupo della mia. Ti chiamo al mio ritorno.*

Il viaggio

Il treno partì da Parigi verso le sei di sera per arrivare a Roma intorno alle dieci del mattino dopo, con circa un'ora di ritardo. Sulla mia cuccetta mi ero sdraiato non più di tre o quattro ore, camminando nei corridoi dei vagoni letto per via di un eccesso di adrenalina nel sangue. Pensavo al Paese che aveva dato tanti geni al mondo: Michelangelo, Dante, Leonardo da Vinci, Verdi e tanti altri. Ogni tanto tentavo di imparare qualche parola di italiano "buongiorno", "arrivederci", "grazie". Mi ricordo che la prima lezione cominciava con questa frase: "Roma non fu fatta in un giorno". Roma, proprio dove mi portava questo treno. Che bello vedere Roma, pensavo. Peccato che avrò soltanto un'ora e mezzo di libertà, in attesa della coincidenza con il treno per Napoli.

Ero partito da Parigi con un freddo polare. Alla stazione Termini, scendendo dal treno, c'era un'aria dolcissima, quasi di primavera. Dopo una notte passata quasi in bianco quest'arietta mi faceva riprendere vita. Uno stimolo straordinario. Non sapevo bene dove andare, non volevo allontanarmi troppo per poter ritrovare la strada per la stazione. Camminando per circa dieci minuti mi trovai di fronte una grandissima chiesa (era la basilica di Santa Maria Maggiore). Decisi di entrare. Che

bellezza, che maestà, e tutti questi artisti di cui per la maggiore parte non si conosce nemmeno il nome, come erano bravi, che talento! Ero meravigliato.

Dopo aver girato circa un quarto d'ora nella basilica, uscendo, vidi alcuni ragazzi seduti sui gradini, davanti alla chiesa. Seduto anch'io, osservavo un gruppo di ragazzi, sulla piazza, che ridevano, parlando forte, sembravano divertirsi. Osservai la scena, stupito. Così presto la mattina, dei giovani che ridono, che si divertono, in un ambiente da paesino di campagna! Ero veramente sorpreso. A Parigi, pensavo, camminando per strada, vedere un sorriso sulle labbra di un giovane è un evento che potrebbe anche finire in prima pagina sui quotidiani, talmente è raro. Tutti con delle facce tristi, nella metropolitana peggio ancora. Giovani che sembrano tutti arrabbiati, depressi, stressati, tristi, in mezzo ad adulti che sembrano tornare da un funerale! Qui, i giovani sorridevano, scherzavano, sembravano felici di vivere. Non credevo ai miei occhi. Da quell'istante mi sono detto –e poi l'ho fatto- *"devo venire a vivere in questo Paese, dove si vede ancora gente sorridere, dove c'è il sole e tante bellezze artistiche"* Ad ogni minuto che passava avevo l'impressione, che oramai era diventata una certezza, che questo viaggio a San Giovanni Rotondo avrebbe cambiato tutta la mia vita.

Peccato- mi dicevo sul treno per Napoli- *che non possa andare a vedere la bella città di Napoli.* Se Roma è grande, Napoli è unica. Quando dico ad amici francesi –perché purtroppo i francesi pensano di essere l'ombelico del mondo- che il popolo più intelligente al mondo sono i napoletani, pensano che stia scherzando, ma quando affermo che non sono io che lo dico ma uno studio fatto dall'UNESCO, non sanno più cosa rispondere. Quando sento criticare il sud Italia, o i napoletani, mi arrabbio. E poi, per me, difendere il sud è anche un dovere: primo perché sono residente in Italia oramai da trentacinque anni, secondo perché mi è stata data nel luglio del 2000 - e ne sono fiero - la cittadinanza onoraria dalla città di Santa Maria di Licodia, in provincia di Catania. Oramai, siciliano sono!

Comunque, mi consolavo di non poter visitare Napoli, con questo detto, che anche in Francia è famoso *"vedi Napoli e poi muori"*. Siccome avevo voglia di vivere, decisi di rimandare a più tardi la mia visita di Napoli.

Un'altra ora di attesa, poi il treno da Napoli per Foggia. Non avrei mai pensato di vedere un giorno la città di Umberto Giordano, compositore di diverse

opere, più o meno conosciuto in Francia, soprattutto per l'opera musicale che ha composto ispirata alla vita dal poeta francese André Chénier, vissuto a Parigi nel 700', nel pieno della Rivoluzione francese.

Arrivato a Foggia, ancora una mezz'oretta di attesa e poi l'ultima tappa del viaggio: il pullman per San Giovanni Rotondo. Finalmente! Ero oramai partito da Parigi da 24 ore! Faceva già buio. Salito sul pullman mi sedetti vicino ad una signora che aveva tanti pacchi e valige che mi chiedevo se non stesse traslocando a San Giovanni Rotondo. Ci salutammo con un sorriso e un cenno della testa. Nella lunga salita sul Gargano, tra due curve, la signora provò a dirmi qualcosa. Pensate, non solo non capivo niente di italiano, ma lei era Sarda ed aveva un fortissimo accento. Mi ricordo il suo sguardo; era uno sguardo molto buono, con delle rughe sul viso talmente profonde che mi facevo pensare ad un campo da seminare. *"Io sono francese, non parlo italiano"* dissi alla signora, tutto fiero di me, non di essere francese ma di aver pronunciato le mie prime parole in italiano. Lei mi rispose con un segno della testa e largo sorriso. Non avevo mai visto nella mia vita tanti sorrisi, in una sola giornata!

Stavamo per arrivare a San Giovanni Rotondo. Con gesti semplici ma precisi la signora mi domandò dove avrei passato la notte. Risposi, sempre con gesti e un cattivissimo italiano, che non sapevo dove andare, in un hotel a poco prezzo, una pensione. La donna mi fece segno di seguirla. Stavamo salendo la via dei Cappuccini. Ad una fermata del pullman mi fece segno di scendere con lei. Camminammo per un centinaio di metri a piedi per entrare infine in una villetta, una pensione tenuta da due sorelle. Infatti, era scritto all'ingresso "Pensione delle due sorelle". Entrando, in fondo al corridoio, una donna anziana dormiva su una larga poltrona con ai piedi un bellissimo cane, che anche lui dormiva. Non sapevamo se svegliare la nonna, bussare o chiamare qualcuno. Il cane si svegliò ed abbaiando venne verso di noi. Anche la nonna si svegliò e gridò un nome. Uscì da una stanza una donna, probabilmente una delle due sorelle.

Avevo terribilmente fame e sonno. Dove trovare da mangiare qualcosa? All'epoca, a San Giovanni Rotondo, non c'erano tanti alberghi o luoghi dove trovare qualcosa da mangiare nella notte. Inutile uscire. La signora sarda aveva la sua camera affianco alla mia. La Provvidenza aveva pensato a me. Sentii bussare. Era lei, che mi proponeva di seguirla in camera sua. Su un tavolo, che era l'unico posto

per appoggiare qualcosa, aveva aperto delle scatole di tonno. In un piatto di plastica c'erano delle uova sode. Larghe fette di pane con due grossi pezzi di formaggio coprivano il resto del tavolo. Quando la donna vide il mio viso illuminato da un largo sorriso, si mise a ridere. C'erano due forchette e due coltelli. Sedetti e ricordo ancora le sue parole "*vai ragazzo, mangia, prendi quello che vuoi*". Devo dire che dopo un così lungo viaggio, il freddo, la notte passata in bianco nel treno e la fame che mi stringeva lo stomaco, mi precipitai sulla scatola di tonno, sparando una serie infinita di "grazie". Finita la cena, avevamo quasi interamente spogliato il tavolo. Erano sopravvissuti solo uno dei due formaggi, un uovo ed un pezzo di pane che non sarebbe bastato a nutrire tre uccellini.

Stanchissimo ma felice, tornato in camera mia dopo mille ringraziamenti alla signora sarda, mi misi al letto. Passò più di mezz'ora, non riuscivo a prendere sonno. Stavo pensando che soltanto a qualche centinaia di metri c'era Padre Pio. Come fare per vederlo? Per poter parlare con lui? Mille domande mi attraversavano la testa. Era insopportabile restare a letto. Mi vestii di nuovo, scesi al piano terra della pensione e vidi una stanza con della luce. Dentro quella stanza di media grandezza, cinque persone stavano guardando la televisione. Era ancora in bianco e nero. C'era la nonna, le due sorelle, un'altra donna ed un uomo di mezza età.

Mi invitarono a sedermi ed eccomi lì a seguire la mia prima trasmissione della RAI, senza capire nulla.

Girandosi verso di me, all'improvviso, l'uomo, in un buonissimo francese, mi chiede: "*Vous êtes français?*"? Risposi di sì, con un complimento per il buonissimo francese con il quale mi aveva fatto la domanda. Tutto contento di aver di fronte a me qualcuno che poteva capirmi e che potevo capire, non volevo lasciar passare l'occasione di fare qualche domanda. Senza aspettare chiesi subito come si poteva fare per vedere Padre Pio. Proseguendo la conversazione in francese, l'uomo mi raccontò che abitava a Venezia, che era professore di letteratura e che era venuto a San Giovanni Rotondo per ringraziare Padre Pio, per una grazia che aveva ottenuto per sua intercessione. Si chiamava Marco.

Usciti dalla stanza della televisione per andare in un'altra stanza vuota, avevo mille domande da fare e volevo approfittare dell'occasione. Appena ebbe finito di presentarsi ripresi subito a chiedere:

- *Mi sa dire come posso vedere Padre Pio?*
- *Hai due possibilità: assistere alla sua Messa o confessarti a lui. Per la Messa non c'è problema. Padre Pio celebra alle cinque di mattina e...*
- *Alle cinque di mattina? Chiesi un po' angosciato.*
- *Si alle cinque, riprese il mio nuovo amico con un'espressione divertita sul viso.*
- *Ogni giorno.*
- *Si, ogni giorno. Poi, per parlare a Padre Pio l'unico modo è la confessione. Vedi, c'è tanta gente che vuole confessarsi da Padre Pio che bisogna prendere un biglietto ed aspettare. I numeri vanno fino a quattrocento, poi torna al numero uno. Io ho il numero otto e siamo arrivati a trecentosettantasei. Sto aspettando il mio turno, qui a San Giovanni Rotondo, da tre settimane.*
- *Tre settimane? Lei sta qui ad aspettare da tre settimane?* Replicai sbalordito.
- *Si, perché vedi ragazzo, Padre Pio è molto anziano, ha ottanta anni, soffre dalle stigmate da cinquanta anni. Ha avuto un ministero più che estenuante, confessando fine a dodici ore al giorno ed anche di più. Adesso celebra la Messa seduto e confessa un'ora, massimo due ore al giorno. E qui, sono a migliaia le persone che vogliono confessarsi da lui. Anche perché è anche l'unico modo per poter parlare a Padre Pio.*
- *Come si fa a prendere un biglietto per la confessione?*

Marco si fermò un momento a pensare, morsicandosi leggermente la punta del labbro superiore. Poi riprese, dispiaciuto:

- *C'è un problema. Padre Pio, da circa due anni, non confessa più gli stranieri. I frati dicono che non ce la fa più. Riescono difficilmente ad accontentare gli italiani. Mi dispiace per te, ragazzo, sei venuto da lontano e capisco che vuoi parlare con il Padre.*

Eravamo seduti ma avevo la sensazione di non farcela a rialzarmi. Mi sentivo senza gambe. Come era possibile che non avrei nemmeno potuto scambiare due parole con Padre Pio? Pensavo di essermelo probabilmente meritato, con la vita che stavo facendo a Parigi! Mi passavano in testa mille pensieri al minuto. Ma no, anche gli altri non tutti se lo sono meritato di parlare con Padre Pio, mi dicevo, per consolarmi.

Il mio amico, vedendo il mio disappunto, riprese:

- *Ascolta, provaci, se vuoi andiamo a Messa insieme domattina, poi dopo la Santa Messa ti metterai in coda per chiedere un biglietto al frate. Ti farò vedere dove. Devi imparare bene a dire questa frase in italiano: "Per favore, un biglietto per la confessione, Padre". Dopo però, non so per quanto tempo dovrai aspettare il tuo turno per trovarti ai piedi di Padre Pio.*

Mi sentivo di nuovo il sangue scorrere nelle vene. C'era una speranza. Si faceva tardi, era tempo di andare a dormire. Augurandomi buona notte, Marco aggiunse:

- *Domani mattina, se vuoi avere un posto non troppo lontano dell'altare, devi trovarti davanti alla chiesa almeno venti minuti prima dell'apertura. Alle cinque meno venti.*

Tremenda notizia! Alzarmi alle quattro di mattina! Nel mondo della musica e dello spettacolo la norma è andare al letto a notte molto avanzata ed ovviamente di alzarsi a mattinata molto avanzata.

La Messa di Padre Pio

Fu già un primo miracolo di Padre Pio a mio riguardo: alzarmi alle quattro di mattina senza mormorare. Marco aveva avuto la splendida idea di preparare un buon caffè. Uscimmo. Faceva un freddo intenso. Il vento ghiacciato si faceva strada anche attraverso la mia giacca d'inverno imbottita di lana. Dalla pensione al convento dei frati c'erano circa duecento metri da percorrere a piedi. Tutti in salita. A metà strada, alzando gli occhi, mi apparve un immenso palazzo bianco. Era la Casa Sollievo della Sofferenza, l'ospedale costruito da Padre Pio.

Eccoci davanti alla chiesa. Un gruppo di donne recitava il Rosario, in latino. Recitavano a mezza voce, a tutta velocità. Un rumore impossibile da definire. Avevo i piedi ghiacciati. Stavo per addormentarmi in piedi quanto improvvisamente si fece un gran silenzio. Totale. Si sentiva solo il vento. Una donna si girò, mi guardò e disse "*Ragazzo, ti devi tagliare i capelli per vedere Padre Pio*". Non capii nulla. Portai subito uno sguardo interrogativo verso il mio amico che sembrava essersi divertito alla battuta della donna.

- *Che cosa ha detto, chiesi preoccupato.*
- *Ha detto, rispose Marco sempre sorridendo, che ti devi tagliare i capelli.*
- *Tagliare i capelli, e perché?*
- *Dice questa donna che non si può vedere Padre Pio con dei capelli così lunghi. Qui li chiamano "capelloni".*
- *Ah! E' questo, risposi un po' rassicurato, ma senza capire il perché della richiesta della donna.*

E' vero che nel 1968, nel pieno del successo dei Beatles, i maschietti della mia generazione portavano i capelli abbastanza lunghi. Era anche un modo di fare per contestare qualcosa della società. Di mettere un margine tra noi ed il mondo degli adulti. In ogni modo, io avevo sempre portato i capelli lunghi, anche da ragazzino. Che importa a Padre Pio se ho i capelli corti o lunghi, pensavo, lui guarda dentro, nell'anima. Certo, è vero che vedere nell'anima mia, può darsi che sia peggio dei miei capelli!

Un forte rumore: si aprirono le porte della chiesa. In quell'istante, tutto il gruppo si mise a correre attraverso la chiesa. Anche le donne, anche le più anziane. Sembrava che andassero a prendere un treno che stava per partire. Da piccolo, mi avevano sempre insegnato che in chiesa non si può correre. Entrai normalmente, accelerando ad ogni passo. Trovai un posto a sedere a circa dieci panche dall'altare. Tutti chiacchieravano sotto voce. C'era un brontolio che rimbombava dolcemente come un'eco nella chiesa. Entrò un frate, andò al microfono e disse: "Silenzio". Solo questa parola: "Silenzio", forte e chiara. Piombò all'istante un silenzio totale. Poi il suono di una campanella.

Entra Padre Pio, seduto su una sedia a rotella, spinto lentamente da un frate. L'impressione è forte. Lo portano davanti all'altare. Tutti, con gli occhi spalancati, fissano Padre Pio. E' vecchio, stanco, seduto ma anche come piegato in due su se stesso, dal dolore. L'emozione è grande. Non si sente nemmeno un respiro. Un frate si dirige verso l'ambone per introdurre alla Messa. Padre Pio alza la testa e, cominciando dalla destra, porta un lungo sguardo sui fedeli presenti. Da destra a sinistra, lentamente, senza fermarsi. Poi, sembra mormorare qualcosa. Un frate si avvicina, portando un orecchio verso la bocca del Padre. Il santo frate mormora di nuovo qualcosa. Allora, con un segno della testa, il frate si ritira dell'altare per andare verso un uomo anziano che si trova nei banchi al lato sinistro

del coro. Riferisce all'uomo, probabilmente, quello che ha detto Padre Pio. L'uomo si siede. Non lo vedo più. Il frate all'ambone comincia l'introduzione. Un piccolo coro di donne canta il kyrie. Poi silenzio. All'altare, un frate porta un dito sul messale per indicare a Padre Pio la preghiera da leggere. Appoggiando i gomiti sull'altare, le mani verso l'alto, Padre Pio inizia a cantare. Sento per la prima volta la sua voce. Una voce stanca, tremante, anche con qualcosa di roco. Dà l'impressione che, finita una frase, non c'è la farà a cantare la seguente. Si ferma un po' su ogni parola, come per penetrarne il senso profondo. Poverino, penso, perché lo fanno cantare? Non ce la fa più. Può darsi sia lui che vuole cantare.

La lettura del Vangelo è seguita da una breve omelia pronunciata da un frate, poi il Prefazio che Padre Pio recita lentamente, fermandosi ogni tanto. E' giunto il momento dell'Offertorio. Padre Pio alza la patena. Da quel momento, descrivere la Messa di Padre Pio è in realtà un'impresa impossibile. Mancano i termini, le espressioni, il modo giusto per raccontare cosa sta accadendo. Perché in un certo senso sembra che non accada proprio nulla, ed invece, succedono tante cose, soprattutto nell'anima.

Padre Pio sta mormorando la preghiera dell'Offertorio. Anche per chi capisce il latino è impossibile comprendere qualcosa. I gomiti appoggiati sull'altare, resta con la patena elevata senza dire più nulla! Sta così, senza muoversi. Nessuno si muove. I frati intorno all'altare aspettano anche loro, senza muoversi. Per loro, sembra tutto normale. Padre Pio sta fermo anche lui. Non si sente nulla. Il vento, fuori, si è fermato. Passano ben sette, otto minuti. Lunghissimi minuti. Padre Pio è sempre con le braccia alzate, immobili. Non trema, nemmeno minimamente. Poi, lentamente, abbassa la patena per depositarla delicatamente sul corporale. Prende il calice, alzandolo allo stesso modo della patena, con lo stesso ritmo lento. Mormora di nuovo il testo dell'offerta del vino e poi si ferma, come prima. Questa volta, però, si sente di più il suo respiro, lento e profondo. Ha gli occhi fissi sul calice. Ogni volta che manda via l'aria dei polmoni fa l'effetto di essere non più un respiro, ma un lungo sospiro. Passano così diversi altri minuti. Poi appoggia lentamente il calice sull'altare.

Siamo arrivati al momento della consacrazione. Durerà venti minuti, può darsi trenta! Padre Pio ritira lentamente il mezzo guanto della mano sinistra. Lo prende il frate che è di fianco a lui. Poi ritira il mezzo guanto della mano destra. Il

Padre comincia la preghiera liturgica. Padre Pio si ferma, sembra aver caldo. Il frate alla sua sinistra gli mormora qualcosa all'orecchio. Gli sta probabilmente chiedendo se sta bene. Come risposta si senta uscire dalla bocca di Padre Pio una specie di rumore che sembra essere due o tre parole. Da circa due minuti, Padre Pio sta fermo, poi con la punta delle dita prende l'ostia. Comincia a pronunciare le parole della consacrazione. A metà della prima frase, si ferma, poi riprende. Si ferma di nuovo e riprende a dire la stessa frase. Di nuovo un lungo silenzio. All'improvviso stacca lo sguardo dall'ostia per portarlo verso l'assemblea. Non muove la testa ma con gli occhi sembra fissare un punto fermo; come ci fosse un qualcosa sospeso in mezzo alla chiesa, sopra la testa dei fedeli. Sta così fermo per lunghissimi minuti. I frati non dicono niente, sembrano abituati. Sempre gli occhi fissi nel vuoto, Padre Pio sta muovendo leggermente le labbra. Come se parlasse a qualcuno.

Il momento è affascinante. Avevo notato, all'inizio della Messa, che gli uccelli, tanti uccelli, venivano sul bordo delle vetrate, probabilmente attirati dalle luci interne della chiesa. Fuori era ancora notte e loro stavano lì, a cantare intorno alla chiesa. Era bellissimo sentire questo canto di uccelli in mezzo ai lunghi silenzi di Padre Pio. Però, qualcosa di straordinario stava accadendo: appena Padre Pio aveva cominciato a pronunciare le parole della consacrazione tutti gli uccelli avevano smesso di cantare. Insieme, tutti nello stesso istante. Da musicista, un silenzio improvviso si nota. Ma la cosa più sorprendente è che finita la consacrazione, tutti gli uccelli avevano ripreso a cantare. Ho assistito a otto Messe di Padre Pio, ed a ogni Messa la stessa cosa: gli uccelli si fermavano a cantare alla consacrazione, per riprendere dopo.

Padre Pio prende il calice. Inizia a pronunciare le parole della consacrazione. Si ferma. Poi riprende per fermarsi di nuovo. Sembra che non ce la faccia. Il viso è come illuminato. Ha gli occhi attaccati al calice. Il respiro si fa più rapido. Si ferma a quasi ogni parola. Un altro lungo silenzio. Riprende lentamente ed a termine alza il calice. Sta facendo uno sforzo enorme; come se stesse sollevando la Croce. Resta così lunghissimi minuti a fissare il calice. Il Padre sembra essere trasportato fuori dal tempo e dallo spazio. Ogni tanto si può notare un piccolo movimento delle labbra. Non c'è dubbio che è entrato in una specie di estasi. Il frate che sta alla sua sinistra sta per fare un gesto, come per dirgli di abbassare il calice, ma poi si ferma. Siamo tutti in attesa, sospesi nel tempo con Padre Pio. Sarà rimasto così, in silenzio, non lo saprei dire, almeno cinque minuti, gli occhi appiccicati al calice. Infine, lentamente

lo appoggia di nuovo sull'altare. Sembra che viva la Passione di Nostro Signore. E' come distrutto. L'assemblea come pietrificata. Non è possibile descrivere quello che sta accadendo. C'è una fortissima sensazione che Dio sia qui, che stia guardando ognuno di noi. E' impressionante. Padre Pio ha appoggiato di nuovo i gomiti sull'altare e tiene le mani in alto. E' silenzioso. Dalla sua mano sinistra stanno scivolando delle gocce di sangue. Cadono sul tovagliolo bianco dell'altare. L'uomo è crocifisso, configurato a Cristo. Così fu ad ogni Messa celebrata da Padre Pio, per cinquanta anni.

Durante il canto dell'Agnus Dei, ha gli occhi chiusi. Poi, tira fuori dalla manica sinistra un fazzoletto bianco che porta con delicatezza agli occhi. Sta asciugando alcune lacrime. Vedere questo sacerdote, anziano e sofferente, seduto all'altare, piangere come un bambino è di una tenerezza infinita.

Al termine della Messa avevo l'impressione di aver celebrato anch'io, talmente era stata intensa e commovente! Guardai l'ora: erano le sette e dieci. La Messa di Padre Pio era durata due ore e dieci minuti.

Ritrovai il mio amico Marco presso l'ingresso della chiesa nuova. Mi accompagnò per andare a chiedere un biglietto per la confessione. La fila di gente era lunga; riempiva tutto il corridoio dell'ingresso del convento.

- *Mettiti qui in fila, poi quando arrivi al frate chiedigli un biglietto, la frase che ti ho detto ieri. Te la ricordi? Prova a dirla*, mi disse Marco nell'orecchio, come se fosse complice di un'azione vietata.

Un po' nervoso e molto insicuro pronunciai lentamente la frase. Mi interruppe subito Marco.

- No, non dire un *bigliettòoo*, con l'accento alla fine della parola, ma un *bigliéttttto*, come se fossero cinque t. L'accentuazione prima delle doppie lettere.

A piccoli passi mi stavo avvicinando alla portineria ripetendomi mentalmente la frase, senza fermarmi. Oramai ero davanti al vetro con dietro un frate che mi stava guardando dall'alto. Un respiro profondo, poi con una voce decisa chiesi "*Per favore, un biglietto per la confessione, Padre*". Il frate restò silenzioso per tre o quattro secondi, poi con voce dispiaciuta mi disse, in un perfetto francese:

- *Ah! Ragazzo sei francese. Mi dispiace ma non posso più dare biglietti agli stranieri. Adesso, Padre Pio confessa soltanto gli italiani.*

Vedendo probabilmente la mia faccia delusa, riprese.

- *Da dove vien?*

- *Da Parigi.*

- *Sei bravo ad essere venuto da Parigi fin qui per vedere Padre Pio, ma vedi, ci sono persone che vengono ancora da più lontano, dall'America, dall'Australia e neanche a loro posso dare un biglietto. Guarda, domani dopo la Messa di Padre Pio, vai nella sacristia della vecchia chiesa, passa Padre Pio e lui, ogni tanto, prende una lettera, dice qualche parole a uno, benedice un altro. Che ne pensi?*

- *Certamente Padre, farà così. Grazie lo stesso, Lei è molto gentile.*

Non nascondo che ero molto deluso. Anche se non sapevo nemmeno più confessarmi, essere inginocchiato davanti a Padre Pio, poterlo toccare, dirgli qualche parola -anche se in francese- per me era questo l'obiettivo da raggiungere. Crollava tutto il mio progetto. Che cosa avrei potuto fare adesso per stare anche un solo minuto con Padre Pio? mi chiedevo innervosito. Tornato in albergo, raccontai a Marco come erano andate le cose e cioè, mica tanto bene. Sul momento, non mi rispose. Era seduto. Si alzò, fece alcuni passi in silenzio, poi venne dinanzi a me, guardandomi negli occhi.

- *Mi dispiace per te ragazzo. Veramente, mi stai simpatico. Allora, vedi questo mio biglietto per la confessione, porta il numero otto, giusto?*

- *Si.*

- *Allora, non posso più aspettare a lungo qui, tre settimane è tanto. Devo tornare a Venezia, riprendere il mio lavoro. Oggi hanno chiamato una ventina di persone per la confessione; sono quasi arrivati al numero quattrocento, poi torneranno all' uno, come ti ho già detto.*

- *Si.*

- *Facciamo così: se domani non mi chiamano, io torno a Venezia e ti do il mio biglietto, così dopodomani potrai stare ai piedi di Padre Pio.*

Il mio cuore quasi impazziva. Mi sentivo il sangue salire alla testa. Avrei baciato le mani del mio amico, ma non lo feci, pensando che fosse un po' esagerato.

- *Grazie Marco, veramente grazie di cuore. Lei è veramente una brava persona. Poi, dando un freno al mio entusiasmo, ma spero in ogni modo che lei vedrà Padre Pio domani, la chiameranno probabilmente; se sono arrivati a*

quasi quattrocento, manca poco per l'otto. Sarebbe anche giusto, lei sta qui da così tanto tempo. Ha veramente guadagnato questa confessione.

- *Vedremo ragazzo, vedremo. Affidiamo la cosa alla Provvidenza.*

Fuori cominciava a nevicare.

Un miracolo

Passai la mattinata a girare per San Giovanni Rotondo passando da una libreria all'altra. Era caduta la neve per circa un'ora, abbastanza per dipingere di bianco il paesaggio, tetti e marciapiedi, ma la strada era praticabile. Tornato in albergo con diversi libri comprati in quelle librerie, ovviamente tutti su Padre Pio, in francese, mi misi a leggere fino al pranzo.

Nel pomeriggio, con il mio amico Marco avevamo deciso di andare in chiesa per la recitata del Rosario. Ci sarebbe stato Padre Pio. Salendo la via dei Cappuccini ci fermammo al bar di un albergo per prendere un caffè. Un gruppo di persone, tre donne e due uomini, conversava su qualcosa che attirava l'attenzione di Marco. Si alzò e vidi il mio amico inserirsi nel gruppo. Dopo alcuni minuti tornò da me dicendo:

- *Scusami, c'è una signora che sta raccontando una storia molto interessante di qualcosa accaduto ad una sua amica. Vado a sentire e torno presto.*
- *Sì, si faccia pure, poi mi racconterà.*

Passarono circa dieci minuti. Marco tornò, con in faccia un' espressione di uomo felice. Sedutosi, senza lasciarmi il tempo di fare una domanda, mi disse:

- *Adesso ti racconto tutto. Vedi questa ragazza lì, di fronte, la più giovane di queste tre donne?*
- *Sì, quella bionda.*
- *Ecco. La madre di questa ragazza è amica di una signora che circa quindici anni fa è stata salvata da Padre Pio. Sarebbe finita ammazzata in un incidente di macchina se non fosse intervenuto Padre Pio.*
- *Viaggiava in macchina con Padre Pio?*
- *No. Ti spiego. Padre Pio stava in convento. Lui non lascia praticamente mai il convento. La signora invece –se ho capito bene si chiama Lucia - stava in macchina, una Fiat 500, partita da Foggia per andare a confessarsi da Padre*

Pio. Ti ricordi la salita, da sotto, quando si comincia a salire sul Gargano verso San Giovanni Rotondo come è stretta la strada e piena di curve?

- *Si, l'ho vista quando ho preso il pullman da Foggia.*
- *Lei stava guidando pensando al compleanno di sua figlia. Si stava chiedendo che dolce fare per il pranzo. Pensava proprio a questo quando in una curva si trovò di fronte un grosso camion che stava scendendo. La Fiat 500 ed il camion si trovavano tutti due nella curva ed il camion occupava praticamente i tre quarti della strada. Vedendo il camion arrivarle addosso, per la paura, la signora lascia il volante chiudendo gli occhi, senza nemmeno aver il tempo o il pensiero di frenare, gridando "Padre Pio, salvami". Con l'impatto non sarebbe rimasto nulla della piccola macchina. La donna senti come se la sua auto, da sola, avesse girato fortemente a destra poi a sinistra per infine fermarsi da sola, senza poter spiegare come. Riaprendo gli occhi, tutta tremante, vede che la sua auto ha superato il camion che si è fermato dietro di lei. L'autista, anche lui spaventato, scendendo dal camion corre verso la donna, gridando "Signora, signora, ma come ha fatto per evitarmi? Lei sta bene? Non ha nemmeno toccato il camion! Ma come ha fatto?" La donna, scendendo della sua auto rispose con un tremolo nella voce "Non lo so, guardi signore io non lo so come ho fatto. Ho chiuso gli occhi. Non ho nemmeno frenato. Non lo so cosa è successo!" Sbalorditi, dopo essersi un po' ripresi entrambi della paura, hanno proseguito il loro viaggio, il camionista per Foggia e la signora Lucia, lentamente per San Giovanni Rotondo.*
- *Nemmeno il camionista ha saputo spiegare cosa è successo? chiesi un po' perplesso.*
- *No, nemmeno lui. Dunque, la donna, arriva nella vecchia chiesa e, ancora tutta pallida e scioccata, si siede a pochi metri dell'altare, pregando per ringraziare il Signore di essere ancora viva. Passano dieci minuti quando vede entrare in chiesa, venendo dalla sacrestia della vecchia chiesa, Padre Pio sostenuto da un frate, camminando lentamente. La signora Lucia si alza ma non ha il tempo di aprire la bocca che Padre Pio, arrivato davanti a lei, dandole un piccolo colpo con la mano destra sulla spalla gli dice, con un'espressione come per rimproverarla: "Ah Lucia! la prossima volta che sali in macchina, tu pensa a guidare, che al dolce ci penso io".*
- *No! Allora Padre Pio sapeva cosa era successo a questa donna?*

- *Certo ragazzo, la donna non ha fatto in tempo a dire una parola, Padre Pio gli ha subito detto "Tu pensa a guidare, che al dolce ci penso io". Quando la donna si è resa conto che non solo Padre Pio sapeva a cosa lei stava pensando quando stava guidando, ma che era evidente che è stato lui ad intervenire per evitare l'incidente, stava per svenire. Fissando Padre Pio ripeteva "Allora è stato Lei, Padre, è stato lei che mi ha salvato. Grazie Padre, grazie di cuore". E Padre Pio, riprendendo a camminare "Lucia, chi vuoi che sia stato? Ringrazia il Signore":*
- *Com'è possibile?- dissi a Marco immaginandomi la scena- Padre Pio, al momento del mancato incidente, dove era?*
- *Stava probabilmente nella sua cella.*
- *E lui, dalla sua cella ha saputo non solo che la donna stava per avere un terribile incidente, ma in un quarto di secondo è intervenuto per evitare il disastro? Come si può?*
- *Come si può non te lo so dire. Scientificamente parlando, credo che non lo sa spiegare nessuno; possiamo solo constatare che Padre Pio ha la possibilità di intervenire a distanza per modificare il corso di un evento.*
- *E' incredibile- risposi, sbalordito anch'io.*
- *Di queste cose straordinarie, con Padre Pio ne succedono ogni giorno. Poi, guardando l'orologio:*
- *Dobbiamo andare ragazzo, sta per iniziare il Rosario.*

C'era una fila d'attesa per entrare nella chiesa. Davanti a noi sentii due suore francescane che parlavano francese. Sorpreso, chiesi:

- *Sorelle, scusatemi, siete francesi? ". Girandosi e sorprese a loro volta, risposero:*
- *Si, siamo venute da Parigi per portare una lettera della nostra Madre superiora a Padre Pio, per un caso difficile, una questione che la nostra superiora non riesce a risolvere. E lei?*
- *Si, anche io sono venuto da Parigi, ho letto un libro sulla vita di Padre Pio e ho voluto venire a San Giovanni Rotondo per vederlo e saperne di più. Non parlo italiano, ma ho trovato un amico che parla francese, Marco, è qui con me".*
- *Che bello! Senta, se per caso ha un momento, venga a trovarci a Parigi, siamo al convento francescano della place Perreire.*

Simpatiche queste due suore, pensavo.

Siamo entrati nella chiesa nuova. Vidi la gente guardare in alto verso la sinistra. Lì era seduto Padre Pio che stava iniziando a recitare il Rosario.

L'Incontro

L'indomani mattina, subito dopo la Messa, ero con Marco nella vecchia chiesetta dove un frate stava chiamando quelli che sarebbero andati a confessarsi da Padre Pio. Eravamo seduti in attesa, silenziosi. Il frate stava per arrivare al numero quattrocento. Vivevo un conflitto che mi combatteva tra la simpatia per il mio amico, che avrei voluto che fosse chiamato per andare ai piedi di Padre Pio e il desiderio che non fosse chiamato, perché così, come aveva proposto lui, mi avrebbe dato il suo biglietto e la possibilità di stare io, l'indomani, ai piedi di Padre Pio. "*Sei, sette, otto, nove e dieci, per gli altri, tornate domani*", disse il frate con una voce forte, fermandosi e uscendo dalla chiesetta.

Ero arrivato a termine del mio conflitto interiore. Avevano chiamato fino al numero dieci e Marco aveva il numero otto. Sarebbe stato lui a stare ai piedi di Padre Pio. Non so più dire se era la gioia che avevo per il mio amico che sarebbe stato vicino a Padre Pio, o la tristezza che mi mangiava il cuore nel vedere sparire la possibilità per me di essere davanti a Padre Pio, da solo, ma sentivo in me questi due sentimenti viaggiare dalla testa al cuore.

- *Mi dispiace per te ragazzo, sinceramente, avrei voluto che fossi tu a passare al posto mio*, disse il mio amico con un sincero dispiacere nella voce. Per poi aggiungere: *Però, devo ammettere che sono contento di poter parlare a Padre Pio.*
- *Ma no, sono molto contento per lei. Lo merita, dopo tante settimane di attesa e pazienza. Devo dire che sarei stato anche molto contento se non avessero chiamato fino al numero otto. Questo è normale. Ma non so come dirlo: da un lato sono triste, dall'altro molto contento per lei. Adesso io vado in albergo. L'aspetto lì. Poi, mi dirà come è andata?*
- *Certo Jean-Marie, ci vediamo dopo.*

Alzandomi, mi azzardai ad avvicinarmi verso la porta che dava nella vecchia sacrestia per dare discretamente un'occhiata. C'era Padre Pio, seduto su una sedia e

di fronte a lui, proprio a qualche centimetro da lui, un inginocchiatoio con un uomo che si stava confessando. Con un profondo respiro, mi girai per uscire e tornare in albergo.

Prima di raggiungere la pensione avevo camminato per circa un'ora, salendo dietro l'ospedale, più in alto sul monte Gargano. Mille pensieri mi correvano in testa.

La storia di quella donna con il suo dolce e l'incidente evitato, altre storie straordinarie che mi aveva raccontato Marco o che stavo leggendo, tutto mi passava in testa come in un film.

Stanco, ero seduto nel salone nella pensione quando entrò Marco. Aveva un'espressione curiosa, l'aria come assente. Mi alzai:

- *Salve Marco, allora, come è andata?*

Lo sguardo vuoto di Marco mi fece pensare che qualcosa non era andato bene. Non sapevo cosa dire; fu lui che ruppe il silenzio:

- *Ecco il biglietto per la confessione. Ti avevo promesso che se non fossi passato oggi ti avrei dato il biglietto. Ecco, voglio mantenere la mia promessa, mi disse con voce tranquilla, dandomi il biglietto.*

- *Ma come mai?* Risposi senza capire nulla.

- *Non ci credo ancora. Ti spiego. Stavo in piedi davanti alla porta della sacrestia per entrare a confessarmi. L'uomo che stava prima di me e che aveva il numero sette aveva finito la sua confessione. Si è alzato per uscire ma in quell'istante Padre Pio, con una voce forte ha detto "Basta per oggi, tornate domani". Appena aveva pronunciato questa frase che è venuto a prenderlo un giovane frate, ed è andato via.*

- *Ma perché?*

- *Ho chiesto al frate che è venuto a ridare il biglietto a me e ai due che erano dietro di me e lui ci ha detto che Padre Pio aveva interrotto le confessioni perché era probabilmente stanco. Il frate ci ridava indietro il biglietto aggiungendo che saremmo potuti tornare l'indomani per la confessione, dopo la Santa Messa. Ma domani sarai tu ad andare al posto mio, perché ho promesso e sarà così.*

Non sapevo più cosa dire, nemmeno cosa capire. Poverino, proprio quando era arrivato il suo turno, si ferma Padre Pio!

- *Marco, mi dispiace per te. Veramente! Eri così contento di avercela fatta, finalmente. E mi resi conto che stavo dandogli del tu.*

Marco non rispose. Io stavo lì, a guardare il biglietto. Non sapevo cosa dire. Vidi che era leggermente strappato. Domandai:

- *Hai visto? Il biglietto è strappato. Vale lo stesso?*
- *Sì, vale lo stesso. Lo sa il frate che me l'ha ridato indietro. Ha detto che vale lo stesso. Tu, domani va nella chiesetta dopo la Messa, non dimenticare il biglietto. Soprattutto non dire niente. Anche se adesso sai dire qualche parola in italiano, stai zitto, perché il tuo accento francese si sente a un chilometro. Se il frate si accorge che sei straniero non ti farà passare.*
- *Certo Marco, certo che starò zitto. Io però, non so confessarmi. Sono anni che non mi confesso. E come farò in francese?*
- *Non preoccuparti, prima che tu ti metta in ginocchio davanti al Padre, lui di te saprà già tutto. Sa già chi sei, cosa fai, da dove vieni. Vedrai, non sarà nemmeno sorpreso di sentirti parlare francese. Poi lui, le lingue straniere le capisce.*

In quell'istante mi è venuta una voglia matta di scappare.

- *Marco, io non lo so, non so se ce la farò? Mi viene voglia di scappare. Lo sai cosa vuol dire stare davanti ad uno che non soltanto sa tutto di te, del tuo passato, presente ed anche cosa sarà il tuo futuro, ma anche che legge nei tuoi pensieri? E' terribile.*

Mi sentivo le mani bagnate di sudore.

- *Non agitarti, rispose il mio amico mettendomi la mano sulla spalla, Padre Pio ne ha viste tante, ne ha sentite tante, lui è buono, vedrai andrà tutto bene. Quello che non devi fare è toccargli le mani, o baciarle, perché gli fa male, e lui non vuole. C'è stata anche una direttiva del Santo Uffizio che vieta ai fedeli di baciargli le stimmate.*
- *Ma hai letto, hai sentito, dicono che lui, certe volte, è molto duro, alcune volte ha fatto anche uscire delle persone fuori dalla chiesa.*
- *Ma no ragazzo, Padre Pio ha sempre le sue ragioni. Quando accadono queste cose, lui lo fa sempre per il bene dell'altro. Lui lo sa perché con alcuni è molto duro. Credimi, andrà tutto bene. Se non sai cosa dire chiedi "Padre, mi benedica". Chiedi una benedizione. Ricordati.*

C'era una tale espressione di affetto nella voce di Marco che in un istante la pace mi era tornata dentro. Per di più, pensavo, mi dà il suo biglietto con tanta gentilezza che faccio un po' brutta figura a comportarmi come un ragazzino.

- *Si, hai ragione Marco, ti credo. Andrà tutto bene. Ma il biglietto è tuo, perché non ci vai domani?*
- *Il perché, Jean-Marie, te l'ho già detto. Se non passo oggi, torno a Venezia. Ti ho promesso questo biglietto. Probabilmente Padre Pio vuole che sia così. Io non sarò con te domani mattina a Messa, perché c'è il pulmann per Foggia alle sei, ma sarò con te con il pensiero.*

Devo dire che quella sera, quando abbiamo cenato insieme, ero triste, molto triste. Mi sembrava che partisse un mio fratello. Credo che anche lui stesse nello stesso stato di spirito. Sono quegli istanti che restano impressi nella memoria fino alla fine del percorso della vita.

L'indomani, era giovedì, Padre Pio celebrò la Messa ma non poté confessare, era troppo stanco e perdeva già sangue. Venerdì, non si poté nemmeno alzare, perdeva molto sangue dalle stimmate, come accadeva da cinquanta anni ogni venerdì. Il sabato celebrò la Messa, ma non poté confessare. Nel pomeriggio, però, un frate annunciò che l'indomani Padre Pio probabilmente avrebbe ripreso le confessioni.

Quella notte dormii poco. Ero già sveglio prima delle quattro. Era domenica otto marzo 1968, e io avevo in tasca il mio biglietto numero otto per la confessione. Questa volta, all'apertura della chiesa mi misi a correre e grazie alle mie gambe ancora giovani, mi trovai seduto in prima fila di fronte all'altare.

La Messa è stata meno lunga, circa un'ora e mezzo. Sono nella chiesa nuova ad aspettare per la confessione. Un frate chiede il mio biglietto dicendomi qualcosa. Non capisco e non so cosa rispondere. Mi azzardo a rispondere un "si". Ho il cuore che batte a duecento. Il frate mi sta fissando, poi stacca lo sguardo da me e va verso un'altra persona. Un respiro di sollievo. Sono il primo. Stiamo aspettando Padre Pio. Sono in piedi davanti alla porta che dà nella sacristia. E' chiusa. C'è un rumore nella serratura. Un frate apre la porta e mi dice "Vai ragazzo". Non mi sento più le gambe. Mi avvicino a Padre Pio. E' seduto con le mani appoggiate sulle cosce, ha i mezzi guanti e una sciarpa marrone sulla testa. Mi metto in ginocchio. Padre Pio

è davanti a me. Lo posso toccare. Non mi sta guardando, sta guardando in basso. Non so cosa dire o come dirlo. E' lui che parla per primo. Lentamente, come se sapesse già che non capisco l'italiano.

- *Da quanto tempo non ti sei confessato?*

Così, senza preambolo, capisco che mi sta chiedendo quando è stata la mia ultima confessione. Impossibile per me ricordare la data. E' passato troppo tempo. Non ricordo nemmeno più in quale paese! Cosa dire a Padre Pio? Comincio allora in francese a spiegare a Padre Pio che il biglietto per la confessione me l'aveva dato un amico, che non so l'italiano, che sono venuto da Parigi per vederlo. Parlo lentamente. Padre Pio non risponde. Ha sempre la testa abbassata. Non ho ancora visto i suoi occhi. Dopo un momento di silenzio riprende Padre Pio.

- *Da quanto tempo non ti sei confessato?*

Questa volta non posso sfuggire alla domanda, devo rispondere qualcosa. Sto diventando nervoso di non ricordare nemmeno l'anno. Con voce timida rispondo in francese:

- *Non ricordo bene, Padre, credo che è stato nel 1961.*

Padre Pio alza la mano destra agitandola da destra a sinistra tre quattro volte facendo un strano rumore con la voce. Un rumore che sembrava essere un lungo "No". Sto sudando, perché mi sto rendendo conto che io non ricordo la data ma Padre Pio, lui, la sa; conosce la data esatta della mia ultima confessione! Sto pensando che se egli sa questo, allora sa tutto della mia vita passata. Sento le gocce di sudore scivolare da sotto le braccia. A questo punto non avevo nemmeno più la forza di alzarmi per scappare. Mi avventuro a dare un'altra risposta.

- *Può darsi prima, non ero in Francia, forse nel cinquantanove?*

A questo punto penso che è meglio che la faccia io la domanda a Padre Pio, visto che io non so più la data, ma lui sì. Non aspetto a lungo la risposta: Padre Pio, lentamente mi dice il giorno, il mese e l'anno della mia ultima confessione. Era un tredici luglio. Sto provando a ricordare. La vigilia del quattordici luglio, festa nazionale francese, dovrei ricordarmelo. Sì, sì mi ricordo: ero a Brazzaville, in Congo con i miei e a luglio mi avevano inviato in colonia di vacanza dai padri missionari in Costa d'Avorio. Ecco, è in Costa d'Avorio che avevo fatto la mia ultima confessione.

Padre Pio mi aveva appena ricordato non solo l'anno, ma il mese e il giorno! Adesso non solo sto sudando, ma sto proprio tremando. Devo dire qualcosa.

- *Si, si Padre. E' proprio questa la data. Ma come fa a saperlo? Non so cosa dirle.*

Padre Pio sta fermo, senza muoversi. Anch'io, perché non posso nemmeno muovere un dito. Siamo tutti due silenziosi. Non so più né cosa fare né cosa dire. Mi viene in mente che Marco mi aveva suggerito di chiedere una benedizione. Detto fatto.

- *Padre mi benedica.* Chiedo con una voce decisa.

Padre Pio non risponde. Lentamente alza la testa per la prima volta. Ha un viso così bello. Mi guarda fissandomi negli occhi. Ha il sopracciglio destro alzato. Lo sguardo è così intenso che sembra attraversarmi l'anima come una spada. Ho la bocca mezzo aperta e mi sento battere il sangue nella testa. Resta a guardarmi così per due, massimo tre secondi, poi di nuovo abbassa la testa. Non so cosa dire, Ho l'impressione di avere il suo sguardo stampato dell'anima. Uno sguardo dolce, limpido e potente allo stesso tempo. Devo rompere il silenzio. Riprendo sotto voce:

- *Mi benedica Padre, per favore.*

Distintamente, fermandosi a quasi ogni parola, risponde:

- *Và a vedere un padre francese. Un prete francese.*

Poi, senza chiedermi se ho capito, si ferma. In effetti, ho capito bene, non è difficile da capire: "vedere" è *voir* in francese, "Prete" è *prêtre* e "francese", *français*. Mi sta dicendo di andare a vedere un prete francese. Io non conoscevo nessun prete. *Cosa posso rispondere?* penso. *Si, è vero che anche senza conoscere un prete posso sempre trovarne uno a Parigi, posso andare in una chiesa e chiedere di parlare con uno. Certo, lo farò.*

- *Si padre, andrò trovare un prete a Parigi.*

Padre Pio ha di nuovo abbassato la testa. E' silenzioso. Mi viene allora l'idea singolare di voler toccare le sue stimmate; di appoggiare la mia mano su la sua. Ho un pensiero curioso "se tocco le sue stimmate, quando sarò più vecchio potrò dire che ho toccato le stimmate di Padre Pio". Un po' come uno che, a suo tempo, avesse toccato le stimmate di San Francesco per raccontare più tardi di aver toccato

le stimmate di San Francesco. A dire vero, l'idea ha qualcosa di un po' orgoglioso ed arrogante. Dentro di me sto combattendo tra il fatto di essere cosciente che Padre Pio sta leggendo in me, nel mio pensiero – e a questo non posso scappare – e al ricordo di quello che mi aveva raccomandato Marco e cioè di non toccare le stimmate di Padre Pio. E pensavo: lo faccio o non lo faccio? Mi devo decidere. Dopo un respiro profondo avvicino la mia mano verso la sua. Mi fermo proprio ad un centimetro della sua mano e in quell'istante sento un fortissimo calore penetrare nelle dita, poi nella mano per correre lungo il braccio e poi entrare in tutto il corpo. La sensazione è indescrivibile. Qualcosa di impossibile da raccontare. Quel calore non si può paragonare a un caldo ordinario, come ad esempio quello di una stufa. Mi sento tutto il corpo invaso, penetrato da una forza calda. Sono in uno stato di serenità infinita. Ho le lacrime agli occhi. Il mio respiro è lento. Sto bene, sto benissimo. Finalmente, appoggio delicatamente la mia mano sulla sua e resto così, non so quanto tempo, venti, trenta secondi. Non voglio più andar via talmente mi sento dentro un pace meravigliosa. Non posso parlare. Padre Pio è sempre silenzioso. Non si è mosso. Mi sento come altrove, lontano dal mondo; ma devo risalire in superficie. Con uno sforzo immenso trovo da dire solo questo:

- *Padre, grazie Padre. Poi, dopo una breve pausa: Ma lei è un Santo.*

Sento in me la certezza assoluta che Dio esiste. Che Dio è lì. Che Cristo esiste realmente in quell' uomo, che avevo toccato. L'uomo è niente, è inesistente, ma in Dio può diventare immenso, simile a lui. Padre Pio non sta dicendo più nulla. Devo dire io qualcosa.

- *Padre, mi benedica! Mi deve dire Padre cosa devo fare. Mi dica cosa devo fare. Prometto che lo farò. Poi, dopo una piccola pausa, Padre non mi lasci, non mi abbandoni, ho bisogno di Lei. Cosa devo fare, Padre?*

Passa un lunghissimo minuto. Mi sto chiedendo se Padre Pio mi abbia sentito. Poi, con una voce bassa mi risponde:

- *Vai avanti. Vai avanti!*

Non capisco cosa vuoi dire "Va avanti". Penso che voglia dire "Vattene". E' terribile non capire. Mi sto dicendo che mi chiede di andarmene perché gli sto facendo perdere tempo, probabilmente. Rispondo (in francese):

- *Sì Padre, vado via. Grazie Padre di non avermi mandato via perché sono straniero. Grazie di avermi ascoltato. Sono così contento. Non mi lasci, Padre.*
- *Vai avanti, vai avanti!* Risponde Padre Pio, questa volta con una voce forte e chiara e con un gesto della mano.

Sto diventando nervoso. Padre Pio ha alzato la voce, vuole che vada via. Avrei voluto avere Marco vicino a me per chiedergli se "*Vai avanti!*" vuol dire "*vattene*" Devo andare. Tento un'ultima richiesta:

- *Mi benedica Padre!*

Padre Pio, alzando leggermente la mano destra mi dà sulla fronte un piccolo colpo, poi appoggia di nuovo la mano sul ginocchio. Mi sto chiedendo se è questa la benedizione! Non lo so, probabilmente sì. Mi alzo con una fatica estrema. Non so se potrò reggermi sulle gambe! Prima di andar via mi fermo alcuni secondi a guardare Padre Pio. In quell'istante, il Padre alza di nuovo la testa. E' la seconda volta durante il nostro incontro. Mi lancia uno sguardo rapido; non più di due secondi. Può darsi che mi voglia dire qualcosa! No, ha abbassato di nuovo la testa senza aggiungere nulla. Faccio un passo indietro, ritirandomi nella vecchia chiesa. Sono come distrutto e rigenerato allo stesso tempo. Seduto nella chiesa sto pensando a questi circa dieci minuti in ginocchio davanti a Padre Pio. Ce l'avevo fatta! L'avevo anche toccato. Mi aveva parlato. Non riuscivo a crederlo. Rimasi ben quasi un'ora a riprendermi lentamente dall'emozione.

La sera ero da solo in albergo. Mi mancava l'amico Marco; avrei tanto voluto raccontargli il mio incontro con Padre Pio. A pensarci bene, era stato più un incontro, un colloquio, che una vera e propria confessione. Chissà se non avevo fatto brutta figura con Padre Pio! D'altronde, mi dicevo che non serviva a nulla farmi mille domande o problemi, l'importante era di essere venuto qui a San Giovanni Rotondo, di aver potuto incontrare Padre Pio ed assistere alla celebrazione della sua Messa. Chiusi gli occhi per addormentarmi, con dentro una felicità tale, che non sono in grado di descrivere.

Il ritorno

Avevo passato undici giorni a San Giovanni Rotondo. Il ritorno a Parigi mi è sembrato meno lungo. Più corto, probabilmente perché mi passavano e ripassavano in mente il mio soggiorno presso Padre Pio, tutte le cose che avevo sentito dire, quelle che avevo visto, il mio incontro con lui, la sua Santa Messa, tutto quell'ambiente particolare di questo angolo di terra dove si stavano compiendo tanti prodigi.

Fu molto difficile per me riprendere il lavoro a Parigi. Dopo la quiete del Gargano, buttarmi di nuovo in mezzo al traffico, con gli appuntamenti, gli studi di registrazione, i problemi di soldi, in quella agitazione che stava crescendo nella società. Già si parlava di scioperi, di proteste, di contestazioni. D'altronde, l'incontro con Padre Pio mi aveva dato una forza nuova; infatti mi sentivo come rinnovato, soprattutto dentro. Così passarono sei mesi quando un giorno, il ventitre settembre, prima di uscire, guardai il telegiornale delle tredici. Sentii il giornalista annunciare: *"Oggi alle ore due e trenta del mattino è morto a San Giovanni Rotondo, un piccolo villaggio del sud dell'Italia, il famoso Padre Pio, un prete cappuccino che per cinquanta anni ha portato le stimmate di Cristo. Stanno salendo verso il convento di San Giovanni Rotondo migliaia di fedeli e di devoti del frate cappuccino"*.

Mi stavano cadendo le braccia. Non era vero! Non volevo crederlo. Ero così triste che non riuscii a trattenere qualche lacrima. Mi sedetti. Tutto il mio soggiorno a San Giovanni Rotondo mi ritornò in mente. Poi, all'improvviso il cuore mi batté forte, ricordando che Padre Pio mi aveva chiesto di andare a trovare un prete francese. Non l'avevo fatto. Non ci avevo più pensato. Una terribile mancanza da parte mia. Dovevo rimediare. Decisi di prendere la metropolitana e di fermarmi ad una stazione qualsiasi, di uscire e camminare per entrare nella prima chiesa che avrei trovato sulla mia strada.

Nella metropolitana mi vergognavo di non aver già fatto questo passo. Mi proposi di andare in una chiesa a confessarmi, dicendo al sacerdote che andavo da parte di Padre Pio. In realtà era vero; era lui che mi aveva detto di andare a trovare un prete. Arrivai alla stazione *"Opera"*, continuai. Poi *"Bourse"*, continuai. Ecco la stazione *"Notre Dame des Victoires"*, decisi di scendere. Arrivato in una piazza vidi una bellissima piccola chiesa. Entrai e andai in sacrestia. Nessuno, chiamai: nessuna

risposta. Andai in chiesa e vidi due confessionali accesi. *"Cosa faccio- mi chiesi- potrei confessarmi, almeno tentare"*. Coraggio. Mi inginocchiai con l'intenzione di dire al prete, alla fine della confessione, che ero andato da parte di Padre Pio, però, non so perché, sono un tipo che va sempre un po' troppo veloce, appena ricevuta la benedizione del sacerdote, subito gli dissi:

- *Padre, le dico la verità, non so come confessarmi, ma vengo da parte di Padre Pio.*

Ci fu un leggero silenzio, poi il prete:

- *Cosa hai detto ragazzo?*
- *Sto dicendo che vengo da parte di Padre Pio. E' questo frate cappuccino italiano che è morto oggi. Un frate che aveva le stimmate.*
- *Stai dicendo che vieni dalla parte di Padre Pio da Pietrelcina?*
- *Sì, proprio così.*

Il sacerdote sembrava agitato. Parlava velocemente.

- *Tu hai visto Padre Pio e lui ti ha detto di andare a trovare un prete?*
- *Sì, proprio così,* risposi anch'io più velocemente, chiedendomi se stessi ben parlando francese.

Il prete non rispose. Uscì dal confessionale. Uscii anch'io chiedendomi se avessi detto qualcosa di indecente.

- *Raccontami ragazzo. Quando hai visto Padre Pio? Come mai sei andato a trovarlo? Cosa ti ha detto?*

Dalla valanga di domande capii che il sacerdote era molto interessato a saperne di più. Per circa quindici minuti gli raccontai il mio viaggio a San Giovanni Rotondo - che avevo deciso in seguito della lettura di un libro - il mio soggiorno a San Giovanni Rotondo ed il mio incontro con Padre Pio, concludendo:

- *Vede Padre, avevo dimenticato che Padre Pio mi aveva chiesto di vedere un prete francese. Me lo sono ricordato oggi. Non sapevo dove andare perché io non conosco nessun prete. Allora ho preso la metropolitana e poi quando ho visto che ero alla stazione "Notre Dame des Victoires" sono sceso e sono entrato nella sua chiesa.*

Il sacerdote mi ascoltò attentamente. Non rispose nulla. Mi guardò come se fossi un extraterrestre. Avevo finito di parlare. Il prete mi stava fissando negli occhi e dolcemente mi rispose:

- *Sono molto commosso di quello che mi sta dicendo. E' molto bello quello che ti è accaduto. Se ho capito bene, nessuno ti aveva dato il mio nome per venire a trovarmi!*
- *Si, è come le ho detto. Non sapevo dove andare. Sono venuto da lei per caso.*
- *Ti avrà guidato da me Padre Pio. Sai perché né sono convinto? Sono padre Reveilhac e sono responsabile della raccolta dei fondi in Francia per la Casa Sollievo della Sofferenza, sai l'ospedale di Padre Pio. Vado due volte all'anno a San Giovanni Rotondo e ogni volta vedo Padre Pio; questo da circa trenta anni.*

Non riuscivo a crederci. In questa Parigi così grande ero proprio entrato in questa chiesa per incontrare un sacerdote che conosceva Padre Pio da trenta anni!

- *E' veramente incredibile Padre che proprio sia venuto a trovarla senza sapere che lei conosceva Padre Pio.*

Non sapevo cosa aggiungere d'altro. Può darsi che non ci fosse niente da aggiungere. Anzi, era meglio non aggiungere nulla. Mi stavo ricordando cosa avevo chiesto a Padre Pio *"Non mi lasci Padre!"*

Alcuni giorni dopo il mio incontro con padre Reveilhac mi tornò in mente anche la breve conversazione che avevo avuto con le due suore francescane davanti alla chiesa dei padri Cappuccini di San Giovanni Rotondo. Le due suore che portavano una lettera della loro Madre superiora per un caso difficile che non riusciva a risolvere. Ricordavo che mi avevano detto che erano presso il convento delle francescane di *place Perreire* a Parigi. Decisi di andare a trovarle. Suonai alla porta del convento. Mi aprì una suora con un leggero sorriso interrogativo sul viso.

- *Cosa posso fare per Lei?*
- *Buongiorno sorella. Sono Jean-Marie Benjamin e ho incontrato a San Giovanni Rotondo, in Italia, due suore che aspettavano di entrare in chiesa e che volevano vedere Padre Pio.*
- *Ah si! Ci hanno anche parlato di lei; di un ragazzo di Parigi che stava a San Giovanni Rotondo. Allora è lei. Un momento, prego entri, vado a chiamarle.*

Vedendomi, le due giovani religiose, con tante parole di benvenuto, mi abbracciarono, sorridendo, tutte felici. Una piacevole accoglienza, che non era certo

sgradevole. Ero curioso di sapere com'era andato il loro incontro con Padre Pio.

Chiesi subito:

- *E' andato bene il vostro incontro con Padre Pio, l'avete visto?*
- *E' successa una cosa curiosa*, rispose una delle due suore guardando l'altra, per riprendere dopo un momento di silenzio fissandomi negli occhi. *Un frate ci aveva suggerito di dare la lettera a Padre Pio, dopo la Messa, quando passava in sacristia. Al suo passaggio, alle nostre grida di richiesta, si fermò davanti a noi. Dando la lettera della nostra superiora, spiegai a Padre Pio che era da parte della nostra Madre per un caso difficile e che lei chiedeva un consiglio sulla decisione da prendere. Padre Pio prese la lettera tenendola in mano per tre, quattro secondi, non di più, poi ce la rese indietro dicendo qualcosa. Noi due, terrorizzate dal vedere Padre Pio ridarci la lettera indietro, insistemmo ridandogli di nuovo la lettera. Niente da fare, con un gesto della mano non l'accettò ripetendo la frase che aveva già detto.*
- *Mi dispiace per voi che avete fatto questo lungo viaggio per niente e per la vostra superiora*, risposi molto deluso anch'io.
- *Aspetti, non è finito*, riprese l'altra suora. Eravamo terribilmente tristi. Padre Pio aveva rifiutato di prendere la lettera! Com'era possibile! Lui, durante tutto il tempo del suo ministero a San Giovanni Rotondo aveva sempre accettato di prendere le lettere che gli davano i fedeli, e aveva sempre risposto a quasi tutti. Di noi, religiose, non aveva voluto saperne niente. Eravamo molto confuse. Avevo annotato sul retro della lettera la frase che ci aveva detto Padre Pio per due volte. Quando siamo tornate a Parigi, al convento e che abbiamo spiegato l'accaduto alla Madre, lei è rimasta senza parole, prendendo la lettera, la gira per riaprirla, leggendo quello che avevo scritto io e cioè la frase che aveva detto Padre Pio. In quell'istante il viso della Madre si è illuminato e con un largo sorriso ci ha detto *"Sorelle, ma quello che è scritto qui è la risposta che aspettavo. Questa frase è la risposta al mio problema"*.
- *Come? Padre Pio ha preso la lettera qualche secondo in mano e senza nemmeno aprirla ne conosceva il contenuto! Poi, quel che vi ha detto ridandovi la lettera era la risposta?* esclamai, con gli occhi spalancati, sbalordito.
- *Proprio così ragazzo, lui conosceva sia il contenuto della lettera, senza averla aperta, ma anche la risposta da dare alla nostra superiora.*

Devo dire che dopo quel che ho visto a San Giovanni Rotondo, quello che avevo sentito e letto su Padre Pio, quello che avevo e stavo leggendo, non mi meravigliava quasi più niente. Quell'uomo era l'immagine di Gesù Cristo.

Epilogo

Per diversi anni padre Reveilhac mi fu padre spirituale, per aiutarmi a svegliarmi alle realtà dello spirito, a svilupparmi nella vita spirituale e nella conoscenza delle Scritture. Mi raccomandava alcune letture di opere di filosofia e teologia. Tra due composizioni o registrazioni aprivo un libro. Volevo saperne di più, non mi era possibile appoggiare la mia fede ritrovata soltanto sull'emozione del mio incontro con Padre Pio. Un giorno chiesi a padre Reveilhac se pensasse che fossi pronto a dedicarmi agli studi di teologia per farmi prete. Fui profondamente deluso della sua risposta. Mi aspettavo che mi dicesse *"Sì ragazzo sei pronto, puoi andare al sacerdozio"*, invece mi rispose: *"Ti dico francamente come la penso io. Tu non devi andare adesso verso il sacerdozio. Non sei pronto. Sei un artista pieno di progetti, di idee, di attività. Devi continuare la tua carriera nel mondo. Credo che un giorno il Signore ti chiamerà; fra cinque, dieci o venti anni, in quel momento non potrai resistere alla chiamata; sentirai che è giunta l'ora di prendere una decisione, una forza dentro di te ti spingerà a consacrarti totalmente a Dio. La tua vocazione sarà maturata. Padre Pio ti sta dietro e lo sarà sempre; fidati di lui, te lo dirà lui quando sarà giunta l'ora per te"*. Poi aggiunse: *"Comunque, ti dico come la penso io, ma non è detto che io abbia ragione, devi decidere tu in coscienza ed affidare la tua decisione al Signore"*.

La risposta era dura, dura. Mi aspettavo che mi avrebbe aperto grandi le braccia per abbracciarmi con un largo sorriso, dicendomi la sua gioia per quella mia decisione. Invece no, mi stava dicendo che non ero maturo per il sacerdozio, che dovevo continuare la mia vita artistica, che poi sarebbe venuto il giorno della chiamata. Tuttavia, con il tempo, ho capito che padre Reveilhac aveva ragione, non so se avrei potuto cambiare stile di vita, così all'istante, lasciare la musica, le composizioni, gli studi di registrazione, i concerti. Passarono gli anni e fu solo venti anni dopo, nel marzo 1988, dopo un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo presso

la tomba di Padre Pio per il ventesimo anniversario del mio incontro con lui che decisi di lasciare le mie attività professionali e di farmi prete.

Da San Giovanni Rotondo andai direttamente a Roma a trovare i padri Domenicani di *Santa Maria Sopra Minerva* per chiedere se volessero accogliermi per passare un anno presso di loro per verificare se fossi chiamato al sacerdozio.

Fui ordinato a Roma presso l'Almo Collegio Capranica il ventisei ottobre del 1991.

Jean-Marie Benjamin

www.jmbenjamin.org
jmb@jmbenjamin.org